



Ryan all'attacco di Obama

«Il programma di Obama minaccia i valori giudaico-cristiani». Paul Ryan, il candidato repubblicano alla vicepresidenza, va all'attacco parlando a un gruppo di cristiani conservatori. «Questo sentiero - aggiunge - compromette i valori dell'Occidente e restringe la libertà».



Video su Romney mormone

Un filmato girato nel 2007 è diventato virale su Internet proprio alla vigilia del voto. Mostra il candidato repubblicano mentre difende la sua religione mormona durante una trasmissione radiofonica in Iowa. Il video ha raggiunto oltre un milione di visualizzazioni in rete



Il racconto Soldi, welfare, sogni braccio di ferro sul futuro dell'America

FOTO: AFP

ALEXANDER STILLÉ

MIO SUCCERO, da buon repubblicano, è per me un ottimo termometro per misurare l'umore dell'elettorato conservatore. «Sono preoccupato anch'io dal problema della crescente disuguaglianza: so bene che frena le opportunità» mi ha detto l'altro giorno. «Ma sono ancora più preoccupato dalle spese governative fuori controllo. Se andiamo avanti così, finiremo come la Grecia». Durante la sua ultima visita è stato immerso nella lettura del libro «La Via della Schiavitù», dell'economista austriaco Frederich Hayek: un libro del 1946 ma bestseller a sorpresa in questi giorni nel mondo conservatore. La tesi del libro è che lo stato sociale moderno nato dopo la Seconda guerra mondiale porterà verso un nuovo totalitarismo.

La economia è andata all'uno per cento più ricco della popolazione. Negli anni '60, per fare un paragone, circa 65% della crescita è andata al 90% della popolazione più povero. I ricchi non soffrivano. Ma i ceti medi e bassi guadagnavano.

Dagli anni '70, invece lo stipendio medio americano è sceso, soprattutto per gli uomini senza una laurea. Le famiglie americane hanno mantenuto il loro tenore di vita solo grazie all'entrata delle donne nella forza di lavoro. Però oggi, negli anni 2000, anche famiglie con due stipendi hanno meno soldi. Per un rapporto della Pew Charitable Trust, il reddito annuo della famiglia media è sceso di 3.500 dollari dal 2000 al 2009. «È il primo decennio dopo la Seconda guerra mondiale dove la classe media ha meno reddi-

to alla fine del decennio rispetto all'inizio», dice Paul Taylor, autore dello studio.

Mitt Romney ha fatto leva su questo quadro, sostenendo che una famiglia media ha perso 4.300 dollari durante l'amministrazione Obama. Ha omesso che il trend vale anche per l'amministrazione Bush e addirittura che la crisi dei redditi risale agli anni '70 e '80. Per i repubblicani, il problema non è il divario tra ricchi e poveri ma la stagnazione economica e la crescita diminuita degli ultimi anni, non solo negli Usa ma anche in Europa. Il problema numero uno, a loro avviso, è la crescita dello stato sociale che pesa sempre di più sull'economia e impedisce la crescita. Secondo Romney e i repubblicani, uno stato sociale generoso è insostenibile nel futuro, anche a causa dell'invoc-

chiamento della popolazione. Ed è indesiderabile perché un governo troppo generoso crea dipendenza, toglie iniziativa, e crea un deficit che strangolerà l'economia. Il noto commento di Romney sul 47% degli americani che non fanno altro che aspettare aiuti del governo è stato imprudente ma rispecchia un'opinione diffusa tra elettori repubblicani.

La sostenibilità dello stato sociale e il deficit sono problemi reali nel lungo termine, secondo i democratici: ma ritengono che la formula repubblicana sulle tasse sarà un disastro per la nostra economia. In un libro recente, il politologo Larry Bartels, «Unequal Democracy», ha dimostrato che l'economia americana è cresciuta di più sotto presidenze democratiche che sotto quelle repubblicane.

Non solo in termini assoluti ma anche in termini relativi: quindi la crescita è stata più equamente distribuita. Dal 1980, gli Stati Uniti hanno vissuto, con brevi eccezioni, nel paradigma economico di Ronald Reagan. La formula economica è stata tasse più basse (soprattutto per i ceti più alti) e vedremo più produttività, che sarà eventualmente diffusa in tutti i ceti sociali. E Romney propone più o meno la stessa cosa: abbassare il livello di tassazione per i più ricchi dal 35 al 25% e eliminare le tasse di successione. Ma un rapporto recente del Congressional Budget Office (CBO), ufficio bi-partisan del congresso) ha concluso che non c'è nessun rapporto scientifico tra tagli alle tasse e crescita economica. Il CBO ha dovuto ritirare il rapporto dopo una protesta dei

Le elezioni sono una gara tra due visioni dell'economia e del rapporto tra Stato e mercato

Mentre è francamente difficile vedere la sagoma di Stalin o Hitler nei sistemi pensionistici o sanitari della Francia o della Germania, i conservatori americani di oggi vedono la realizzazione della visione di Hayek nelle difficoltà dell'Europa. Solo l'altro giorno Romney ha detto che se vince Obama gli Usa finiranno come la Grecia, la Spagna e l'Italia.

Oltre una corsa tra due candidati e due partiti, queste elezioni rappresentano la gara tra due visioni dell'economia e del rapporto tra stato e mercato. I due partiti guardano statistiche diverse, privilegiano indici diversi ma tutte e due guardano una situazione di stagnazione di redditi e diminuite opportunità per la classe media, offrendo soluzioni radicalmente diverse.

Quello che gli elettori di Barack Obama vedono è una disuguaglianza economica crescente che rischia di vanificare il sogno americano. Nel periodo tra il 2002 ed oggi, per esempio, quasi 70% della cresci-



Edizione straordinaria su RSera



Il risultato della sfida Obama-Romney, i commenti dei nostri inviati, le immagini più belle della notte elettorale. Domani alle otto del mattino sul vostro iPad. Grazie a un'edizione straordinaria di Repubblica Sera, la versione del giornale realizzata per i tablet

COUNTDOWN

FEDERICO RAMPINI

IL DESTINO DELL'OHIO

«L'Amadre di tutte le battaglie legali», l'ha già definita *The Atlantic*. Con un monito: «Bisogna augurarsi che alla fine non dipenda tutto dal risultato dell'Ohio». Altrimenti il nuovo presidente degli Stati Uniti potrebbe non essere noto domani, ma solo fra settimane. Chi credeva che la lezione del 2000 (Gore-Bush e i brogli in Florida) fosse servita qualcosa, si illude? Le macchine elettroniche per il voto si guastano spesso. I controlli d'identità imposti in alcuni Stati dalla destra per scoraggiare le minoranze etniche e gli elettori meno abbienti, si trascinano dietro contestazioni e ricorsi. E poi c'è l'Ohio. Che già in tempi normali ha una tradizione non esemplare in quanto a velocità nello spoglio delle schede. Quest'anno con due aggravanti: è aumentato molto il numero di elettori che scelgono il voto per corrispondenza; e le regole per controllare questo tipo di schede con il pretesto della lotta alle frodi sono a loro volta oggetto di contestazioni legali. Di qui l'allarme: se al fotofinish dovesse toccare proprio al collegio elettorale dell'Ohio fare da arbitro, la lunghezza dello spoglio insieme con la litigiosità ci porterebbe fino a dicembre. Certo, queste situazioni estreme si possono sciogliere con fair-play, come accadde nel 2000 quando Gore a un certo punto decise di riconoscere la vittoria a Bush, per il bene della nazione. Ma Bush-Gore sembra un'altra America, rispetto alla polarizzazione di oggi. E' difficile immaginare il «bel gesto» nel clima arroventato di queste ore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I democratici vogliono più investimenti in educazione e ricerca. I repubblicani puntano a tagliare lo Stato sociale

repubblicani nel Congresso. Ma secondo Joseph Stiglitz è proprio la re-distribuzione del reddito verso i ceti più alti a rallentare la crescita. I più ricchi prendono sempre più risorse, anche grazie all'accesso al sistema politico, e creano un ciclo vizioso in cui le loro ricchezze si moltiplicano. Infatti, è la disuguaglianza è sempre stata giustificata citando la forte mobilità economica e sociale negli Usa. Ma i dati degli ultimi decenni contraddicono questa tradizione. Gli Usa hanno una mobilità economica inferiore rispetto a molti paesi europei e un livello di disuguaglianza maggiore. Quindi, i democratici propongono più investimenti in educazione, ricerca e più re-distribuzione dei redditi con alcuni aggiustamenti per rendere lo stato sociale sostenibile. Mentre i repubblicani vorrebbero disfare molta dell'impalcatura dello stato sociale, perché lo vedono come l'ostacolo principale alla crescita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Entrambi i candidati (a proposito: vinca il migliore, cioè Obama) si appellano molto a “noi americani”, “ecco la vera America”, “lo spirito americano”. Eppure le due folle contrapposte (forse non quella degli elettori, ma quella degli attivisti certamente sì) si assomigliano davvero poco, e palpitano per ideali diversi, spesso inconciliabili. Una volta di più si capisce quanto l’inamovibile cornice patriottica serva a tenere nello stesso quadro, per amore o per forza, individui e comunità che hanno pochissimo da spartire, il popolino isolazionista e suprematista che adorava la Palin e la borghesia cosmopolita della Est Coast, i miliardari convinti che l’aumento delle tasse sia un esproprio comunista e la povera gente che finalmente ha uno straccio di assistenza medica e vorrebbe che Romney non gliela togliesse. Il nazionalismo serve a dare fair-play a uno scontro politico molto radicale; servì al galantuomo McCain a rendere omaggio alla vittoria di Obama; e serve a Obama a rendere più “americana” una politica sospettata di essere “europea”, cioè (per la destra americana) socialista. Quale delle due Americhe sia la più vera è una domanda che sento fare da quando sono ragazzo. Ancora senza risposta.